

Emanuele Pettener

Nel nome del padre, del figlio e dell'umorismo

I romanzi di John Fante

Verona, Oligo, 2023, pp. 224

Recensione di Enrico Mariani



Keywords: *John Fante, Italian American studies, literary criticism*

La nuova edizione della monografia di Pettener, la prima a determinare una vera svolta critica negli studi fantiani e a competere con le monografie d'oltreoceano, non presenta grandi variazioni di forma né di contenuti rispetto alla precedente, se non una generale limatura. La tesi di fondo, ovvero che l'opera di Fante non si comprende se non se ne coglie l'umorismo, rimane ben salda. Da dove nasce, allora, l'esigenza di una nuova edizione? Chi studia Fante ha imparato che l'interesse critico per lo scrittore italoamericano si manifesta a mareggiate più o meno forti. L'ultima ha visto l'uscita di tre volumi molto importanti per gli studi fantiani, al di qua e al di là dell'Atlantico: *Un'etnicità complessa. Negoziazioni identitarie nelle opere di John Fante* (2019) di Elisa Bordin; *Dalla parte di John Fante. Scritti e testimonianze* (2020) a cura di Giovanna di Lello e Toni Ricciardi; e infine *John Fante's Ask the Dust: A Joining of Voices and Views* (2020) a cura di Stephen Cooper e Clorinda Donato. La nuova edizione nasce, quindi, dall'esigenza di confrontare la monografia con questi ultimi studi e con gli articoli, libri e film a tema fantiano che sono usciti negli ultimi tredici anni, ossia dalla prima edizione del volume di Pettener. La novità più evidente si trova, di conseguenza, nell'aggiornamento della bibliografia e nel dialogo che il testo instaura con essa, principalmente attraverso le note, a supporto o in contrappunto dialettico rispetto alle tesi esposte. E, in questo senso, si può dire che la nuova edizione tiene il passo con i nuovi studi, ribadendo l'attualità delle teorie che l'avevano contraddistinta nella prima edizione.

Per circa dieci anni, infatti, quella di Pettener è stata l'unica monografia su John Fante in grado di reggere il confronto, sia in Europa che negli Stati Uniti, con quelle pionieristiche di Richard

Collins e Catherine J. Kordich (uscite entrambe nel 2000), alcune delle cui tesi fungono da contrappunto a quelle avanzate da Pettener. Ad esempio, egli scrive: “secondo Collins, il lavoro di Fante è una confessione letteraria attraverso la quale lo scrittore fugge i fallimenti della vita trovando consolazione – cattolicamente, sottolinea il critico – nell’esposizione di sé e dei propri peccati” (19), un impianto che porta Collins ad attribuire spesso obiettivi morali alla narrativa di Fante – interpretazione “dovuta al suo non vedere l’umorismo di Fante” (147). La tesi di Pettener, infatti, è che tutta l’opera di Fante sia intrisa di umorismo, e in forma minore di satira e ironia. Dopo aver distinto queste tre sfumature, con l’aiuto di Luigi Pirandello, Milan Kundera e Miguel De Cervantes, Pettener evidenzia come l’umorismo sia l’elemento prevalente della poetica fantiana:

è connaturato alla sua stessa scrittura, alla scelta di dati vocaboli anziché altri, a sfumature e ambiguità che tuttavia rendono il testo molto più complesso e interpretabile di quanto possa sembrare a una prima lettura. [...] Il lavoro umoristico investiga la realtà con compassione, senza giudicare a priori, né alla fine. Piuttosto, l’umorismo decompone la realtà. (32, 33)

La scrittura umoristica di Fante fa sì che i suoi personaggi non possano essere presi sul serio e di conseguenza che i suoi romanzi non siano espressione di una volontà moralizzatrice, propagandistica o meramente testimoniale dell’autore: “gli alter ego di Fante sono spesso ridicoli, agiscono in modo ridicolo, sovente avvertono il proprio essere ridicoli, la propria inadeguatezza. [...] L’autore non possiede alcuna verità da propagandare – e nessuna verità conclusiva, quindi, è offerta al lettore” (22, 34). L’umorismo, sia chiaro, non va inteso in senso assolutorio dell’opera fantiana quale pantheon di lavori intoccabili e irreprensibili, bensì come chiave di lettura di una cifra stilistica e poetica. Pettener mette in guardia dalla mistificazione e dalla beatificazione di Fante che, sempre all’insegna dell’umorismo, ha scritto anche “un’accozzaglia di brutti racconti o bozze di racconti ritrovati in soffitta dopo la morte” (12).

Uno dei risultati più tangibili della lettura in chiave umoristica è la separazione netta fra autore e alter-ego, distinzione rilevante quando si tratta di letteratura autobiografica e ancor più significativa quando si tratta di letteratura autobiografica di un figlio di immigrati negli Stati Uniti, paese in cui le case editrici spesso garantivano contratti agli autori ‘etnici’ a patto che raccontassero le proprie storie personali di riscatto e assimilazione, creando così un pregiudizio molto diffuso nel mercato editoriale. Questa aspettativa ha pesato sia sulla carriera letteraria di Fante, a cui si richiedevano solo ‘storie italoamericane,’ che sulla sua ricezione critica. Gli studi che non tenevano conto della distinzione fra autore e alter-ego, infatti, sembravano voler spiegare la vita di John Fante, e degli italoamericani, attraverso le peripezie di Arturo Bandini

o Henry Molise. Tuttavia, secondo Pettener “l'umorismo è ciò che distingue John Fante da Arturo Bandini, Henry Molise e Dominic Molise (i suoi alter ego) ed è prodotto dalla distanza temporale e psicologica tra autore e personaggio, e/o tra autore e i fatti narrati” (27). Ciò, chiaramente, non è un deterrente per prendere in considerazione l'elemento etnico: l'inquadramento di Fante nella letteratura italoamericana viene affrontato nel terzo capitolo, “Essere o non essere italoamericani.” Qui Pettener svolge una ricognizione della tradizione di studi italoamericani su Fante, da Basile Green a Gardaphé e Tamburri, anche in maniera critica, espandendo le categorie usate dai tre studiosi. Se, come egli afferma, è vero che Fante non è interessato all'aspetto sociologico e politico delle comunità italoamericane, rimane tuttavia “consapevole della potenzialità dell'elemento etnico: lo adopera come focolaio di emozionalità, come stato d'animo, talora lo manipola per divertire il lettore, è comunque un colore all'interno del dipinto” (71).

L'elemento italoamericano emerge, inoltre, nella rappresentazione letteraria del sogno americano, soprattutto nei romanzi ambientati in Colorado (*Aspetta primavera*, Bandini [1938, tr. it. 1948] e *1933: Un anno terribile* [1985, tr. it. 1996]), che Pettener affronta nel quarto capitolo, intitolato “Don Chisciotte in Colorado.” Lo studioso costruisce una suggestiva metodologia interpretativa che coinvolge la triangolazione del desiderio teorizzata da Renè Girard e una lettura intertestuale con il Don Chisciotte di Cervantes. Seguendo Girard, “il sogno di Arturo sorge dalle ceneri del sogno americano del padre, il che significa che il sogno di Arturo è un'imitazione del sogno del padre,” e ciò determina che “quanto più vicino (fisicamente e psicologicamente) è il soggetto i cui desideri imitiamo [...], tanto più ammirazione e repulsione si mescolano e si desidera distruggere il soggetto in questione” (83). Questo sentimento di attrazione/repulsione del protagonista nei confronti del padre viene spiegato attraverso il rapporto fra Don Chisciotte, associato al padre dei protagonisti, e Sancho Panza, che sarebbero gli alter-ego di Fante: “la presenza del padre, nei romanzi di Fante, è necessaria per mantenere vivi i sogni del figlio” (108).

I personaggi di questi due romanzi sono tragicomici, dotati di quella profondità psicologica e di quell'ambiguità morale date dalla matrice umoristica. Un romanzo che invece, a detta dello studioso, manca totalmente di umorismo, è quello che paradossalmente ha procurato a Fante il maggior successo commerciale in vita: *Full of Life* (1956). Kordich teorizzava che l'opera fosse in linea col panorama socioculturale degli anni Cinquanta, gli anni del maccartismo, delle persecuzioni ideologiche, e quindi con un decennio privo di umorismo. Bordin, invece, sostiene che il romanzo è il risultato rassegnato di un decennio di insuccessi editoriali, dopo che le case editrici rifiutarono a Fante prima i manoscritti e poi il progetto in toto di scrivere un romanzo

sugli immigrati filippini in California, perché non ritenevano che egli potesse raccontare qualcosa al di fuori dell'esperienza italoamericana (Bordin 167-177). Quale che sia la ragione, nel quinto capitolo Pettener suggerisce come il tratto più evidente di *Full of Life* sia:

la mancanza d'umorismo dell'autore, che elimina ogni filtro tra sé e i suoi personaggi al punto d'accettare, convinto dal suo editore, di usare il proprio nome e quello di sua moglie per i personaggi principali. Buffo paradosso: l'unico romanzo che si presenta esplicitamente come autobiografico è probabilmente il meno autobiografico di tutti. Ma soprattutto: l'unico romanzo di Fante che offre una pretesa verità è l'unico che suona falso, tanto che lo stesso Fante, anni dopo la pubblicazione, ammette: "Scrisi *Full of life* per soldi. Non è un gran romanzo." (110, 111)

In questo capitolo il romanzo viene analizzato minuziosamente per dimostrare, in maniera convincente, l'assenza di umorismo e la sua vocazione sentimentalista. A supporto dell'argomentazione, *Full of Life* viene e accostato ad altri due romanzi che condividono alcuni tratti comuni, *La confraternita dell'uva* (1977, tr, it. 1990) e *Il mio cane stupido* (in *A Ovest di Roma*, 1986; 1997), in cui viceversa l'umorismo è presente dalla prima all'ultima pagina. Questa lettura intertestuale offre, sempre nel quinto capitolo, anche una breve ricognizione sulla figura della madre nei romanzi di Fante, figura che viene sempre tratteggiata satiricamente, non umoristicamente, e resta quindi bidimensionale e fissa, senza la stessa tridimensionalità degli altri personaggi, nonostante la sua rilevanza sia quasi pari a quella del padre.

Un tratto stilistico della monografia, mantenuto anche in questa nuova edizione, è il misurato equilibrio fra due attitudini diverse dell'analisi critica svolta da Pettner: quella di accademico e quella di critico militante. La prima attitudine si registra principalmente sul piano metodologico, ossia sul rigore filologico: i romanzi di Fante vengono passati in rassegna diverse volte nel testo, quasi a ogni capitolo, a sottolineare la loro intertestualità molto fitta, che richiede quindi una certa precisione per essere districata. Con una produzione come quella fantiana, composta da personaggi e trame molto simili, e di continui rimandi fra un romanzo e l'altro, caratteristiche date anche dalla discrepanza fra periodo di stesura e di pubblicazione (spesso postuma), è facile cedere alla tentazione di parlare di trilogie, quadrilogie e saghe. La travagliata vicenda editoriale dell'autore, che in vita ha visto più rifiuti che successi, ci suggerisce che Fante non pensava ai suoi romanzi in questi termini, e neanche Pettener.

Quando Pettener accosta *Aspetta primavera, Bandini a 1933: Un anno terribile*, evidenzia che fra la stesura del primo e del secondo ci sono circa trent'anni di differenza (99); così come quando accosta *Full of Life* a *Il mio cane stupido* tiene conto del fatto che il secondo è stato pubblicato postumo ed è sempre stato erroneamente considerato una novella (ii); o quando parla, a ragione,

di un inserto del Bandini de *La strada per Los Angeles* all'interno de *La confraternita dell'uva*, sappiamo che il primo non era stato ancora pubblicato quando usciva il secondo (157, 158). Infine, nel secondo capitolo, "Vita e libri di John Fante e Arturo Bandini," viene evidenziata la discontinuità fra i romanzi che hanno per protagonista Arturo Bandini, nonostante condividano lo stesso alter-ego e le ambientazioni losangeline.

La seconda attitudine, quella di critico "militante," determina il tono vivace del testo e testimonia la passione per l'argomento trattato. La si ritrova soprattutto in incisi tranchant quali "personalmente non m'interessa psicoanalizzare l'autore e trovare giustificazioni biografiche nei suoi romanzi" (79); nelle domande ironicamente retoriche: "perché Henry piange? Sembra abbastanza ovvio dal testo" (149); fino ad arrivare a una riflessione metacritica in cui, con tono scherzoso, bacchetta Collins a proposito della sua lettura de *Il mio cane stupido*: "il peggior errore di un critico è quello di applicare i propri principi etici a un romanzo che tra l'altro, essendo romanzo e non sermone, di solito è fondato su principi estetici e non etici" (151). Gli ultimi due capitoli riguardano i padri e i figli letterari (e biologici) di John Fante. Nel sesto capitolo viene proposta un'analisi intertestuale dei romanzi di Fante con uno dei suoi maggiori modelli letterari: Knut Hamsun, e soprattutto il suo romanzo *Fame* (1809), che riecheggia principalmente in *Chiedi alla polvere* e *La strada per Los Angeles*. Da questa analisi emerge anche la passione di Pettener per la scrittura (è infatti autore di cinque romanzi): "sia la scrittura di Fante che quella di Hamsun lasciano trapelare quello che potremmo definire il divertimento della scrittura, un aspetto ludico che mi sembra essere alla base dello *storytelling* di entrambi i romanzieri" (170). È poi la volta di Charles Bukowski, grande ammiratore di Fante, nonché colui che svolse un ruolo concreto nella sua riscoperta negli anni Ottanta. Eppure, sul piano letterario i due autori sono molto distanti: "quello che colpisce nella produzione di Bukowski è la sua assoluta mancanza d'umorismo" (178). Pettener salva dalla sua produzione solo l'ultimo romanzo, *Pulp* (1994), che proprio per la sua differenza dalle opere precedenti e per la distanza umoristica si potrebbe accostare agli ultimi lavori di Fante.

Viene quindi analizzata l'eredità di Fante nei suoi epigoni italiani, in particolare in *Per dove parte questo treno allegro* (1988) e *La forza del passato* (2000) di Sandro Veronesi e in *Donne donne* (2000) di Marco Vichi. Parlando di quest'ultimo, che viene definito una "scolorita copia di *Chiedi alla polvere*" (193), Pettener torna militante e scova le stonature di un'emulazione non riuscita fino in fondo: "l'autore, evidentemente, ha cominciato il romanzo con un protagonista ventenne sul modello di Arturo, poi ha cambiato idea e l'ha concluso con un protagonista sul modello di se stesso, forse, o comunque di un quarantenne" (199). L'ultimo capitolo dello studio è dedicato al figlio scrittore di John, Dan Fante, la cui narrativa tuttavia è consapevolmente

diversa da quella del padre, perché fa uno scarso uso dell'ironia (caratteristica che lo avvicina più a Bukowski che al padre): “è descrittivo e lapidario, rabbiosamente chiaro e preciso nel dire ciò che è necessario ed eliminare ciò che non è necessario per quello che è il suo scopo, ovvero *il messaggio*” (209, corsivo dell'autore).

Come dimostrano i libri citati all'inizio, gli studi fantiani degli ultimi anni sono rivolti verso nuovi orizzonti, meno incentrati prettamente su Fante e più impegnati nella lettura dell'opera di Fante da altre prospettive e metodologie critiche, seguendo l'*iter* della fortuna che si riserva ai grandi autori. Nonostante ciò, lo studio di Pettener, in questa nuova edizione, rimane imprescindibile per capire i meccanismi interni dei romanzi di John Fante. Lo stile molto personale e volutamente interessato di Pettener non scalfisce la solidità critica delle maggiori tesi esposte, ma le arricchisce. Il passo che ha fatto l'autore, con la nuova edizione di questo studio, è necessario per permettere agli studi fantiani di proseguire.

Enrico Mariani ha conseguito il Dottorato di ricerca presso l'Università degli Studi Roma Tre con una tesi sulle opere di John Fante, Carlos Bulosan e Louis Adamic. Nel 2022 è stato visiting scholar presso il John D. Calandra Italian American Institute (CUNY). Ha pubblicato articoli e contributi su John Fante, Carlos Bulosan e John Steinbeck. I suoi interessi di ricerca sono: Italian American Studies, Filipinx American Studies, 20th-century Californian Literature, World Literature. È membro dell' AISNA. Ha insegnato letteratura angloamericana presso l'Università di Napoli Federico II.

Opere citate

- Bordin, Elisa. *Un'etnicità complessa. Negoziazioni identitarie nelle opere di John Fante*. Napoli: La scuola di Pitagora, 2019.
- Collins, Richard. *John Fante: A Literary Portrait*. Toronto: Guernica, 2000.
- Cooper, Stephen e Clorinda Donato. *John Fante's Ask the Dust: A Joining of Voices and Views*. New York: Fordham University Press, 2020.
- Di Lello, Giovanna e Toni Ricciardi. *Dalla parte di John Fante. Scritti e testimonianze*. Roma: Carocci, 2020.
- Kordich, Catherine J. *John Fante: His Novels and Novellas*. New York: Twayne Publishers, 2000.